

## Principi contabili. Gli standard evidenziano la sostenibilità degli impegni

# Gli Ipsas aprono gli occhi sul futuro

**Stefano Pozzoli**

Il bilancio 2004 della Commissione europea, nel pieno rispetto delle regole contabili di allora, presentava 14,5 miliardi di euro di patrimonio netto. Un "tesoro" che, ricalcolato secondo gli Ipsas (International Public Sector Accounting Standards, la "traduzione" pubblica degli Ias) si è trasformato in un deficit di 51 miliardi e mezzo. Deficit che nel 2006 ha superato i 64 miliardi.

Una dinamica analoga, con differenze di miliardi, si è verificata al Comune di New York, dove l'adozione dei principi Gassb (simili agli Ipsas) nel 2006 ha evidenziato una perdita di oltre 50 miliardi e un deficit di 80 miliardi di dollari.

In entrambi i casi le discrepanze sono in prevalenza dovute al riconoscimento di benefici pensionistici o garanzie sanitarie di cui i dipendenti beneficeranno dopo la fine del rapporto di lavoro, che i principi contabili più rigorosi impongono di contabilizzare quando si assumono gli impegni e non quando avviene l'erogazione. Le clamorose

differenze, dunque, riguardano la sostenibilità delle scelte politiche, i cui effetti futuri sono troppo spesso ignorati.

Adottare gli Ipsas contribuisce appunto a fare chiarezza sul futuro, non tappandosi colpevolmente gli occhi. Una scelta necessaria ma osteggiata - con forza ma scarsi argomenti - in Italia, dove è urgente una presa di coscienza sull'andamento reale della Pa. L'Italia, peraltro, è uno dei pochi Paesi avanzati dove ancora si incontra un'immotivata resistenza perfino all'adozione di una contabilità *full accrual*.

E dire che la decisione di adottare gli Ipsas da parte della Commissione Ue non è un caso isolato. Oltre alla Commissione hanno optato per gli Ipsas anche l'Onu, la Nato e l'Unesco. In Europa sono stati scelti da Francia, Olanda, Norvegia e da molti nuovi aderenti all'Unione (Ungheria, Lituania, Lettonia, Slovacchia). Il Regno Unito ha da tempo una contabilità molto vicina a questa.

I vantaggi da noi sarebbero molteplici: gli Ipsas impongono

la redazione del bilancio consolidato, il solo che consente di capire il reale risultato economico e l'effettivo indebitamento degli enti territoriali; rendono trasparente le conseguenze delle tante operazioni di finanza "innovativa" degli enti pubblici, su cui lo stesso Ministero lancia ora segnali di allarme; permettono di avere una realistica valutazione del patrimonio immobiliare della Pa.

Gli Ipsas sono emanati dall'International Public Sector Accounting Standards Board, composto da 18 membri, 15 dei quali nominati dalle associazioni contabili aderenti all'Ifac (oggi sono 155 aderenti di 118 Paesi), e 3 soggetti indipendenti, selezionati per la loro autorevolezza e competenza. Nel board sono oggi presenti Regno Unito (Presidenza), Francia, Australia, Argentina, Canada, India, Israele, Italia (public member), Giappone, Cina, Messico, Nuova Zelanda, Norvegia, Olanda, Usa, Sud Africa e Svizzera.

L'Ipsasb, dal momento della sua costituzione, è sempre stato orientato a una contabilità *full ac-*

*crual*, che fosse convergente con i principi internazionali per le imprese (Ifrs). Gli Ipsas sono oggi 24, ma sono in via di approvazione numerosi altri *exposure draft* (principi in corso di approvazione) e, soprattutto, è in via di elaborazione il "Conceptual Framework", progetto nel quale sono stati coinvolti a vario titolo anche numerosi *Standard Setter* nazionali, tra cui la Fee e gli accounting standard board del Regno Unito, del Canada, dell'Australia e del Sud Africa, oltre ai ministeri dell'Economia di Italia, Francia, Cina, Spagna, Olanda e Svizzera. Collaborazioni autorevoli, che danno conferma del fatto che gli Ipsas sono qualcosa di meno lontano di quello che si crede ed è probabile che presto, come già è accaduto con gli Ifrs, capiterà anche in Italia di leggere dei bilanci pubblici «Ipsas compliant».